LE 12 CHIAVI

Il segreto che le acque hanno custodito

UN ROMANZO FANTASTICO CON ENIGMI DA RISOLVERE



Da un'idea di Sandro Pozzati

LE 12 CHIAVI

Il segreto che le acque hanno custodito

UN ROMANZO CON ENIGMI DA RISOLVERE

Da un’idea di Sandro Pozzati

LE 12 CHIAVI · Il segreto che le acque hanno custodito

Da un’idea di Sandro Pozzati

Testi realizzati con l’ausilio dell’intelligenza artificiale su ideazione, traccia e indicazioni dell’autore dell’idea. Illustrazioni di copertina e dei capitoli e impaginazione realizzate con l’intelligenza artificiale.

Opera di fantasia. Le persone, la mostra, i documenti privati e i dialoghi sono inventati; ogni riferimento a persone reali è casuale. I luoghi e i fatti storici su cui si reggono le dodici chiavi sono veri e sono elencati, con le fonti, nella pagina «Che cosa è vero».

Testo in Georgia; etichette in Courier New.

Prima edizione · ottobre 2026 · Revisione del 26 ottobre 2026

© 2026 Sandro Pozzati · Tutti i diritti riservati

«Le chiavi non aprono il passato.
Ci insegnano a fare domande al presente.»

Presentazione

Comacchio, una sera di ottobre. Emma Felletti vive nello studio che era stato di sua madre Teresa, insegnante, morta da tre anni. Una cartellina che nessuno avrebbe dovuto poter lasciare sul suo tavolo, una scatola blu, una lista di nomi con una riga cancellata, una fotografia che mente: basta poco perché una vecchia mostra mai inaugurata torni a chiedere conto di sé.

Teresa, trent'anni prima, aveva preparato per quella mostra dodici quartine. Ognuna porta a un luogo vero della città: un ponte, una lapide, un quadro, una barca, una salina. Ognuna chiede una cosa che si può andare a vedere, o a leggere in una fonte che chiunque può consultare.

Questo libro è un romanzo e insieme un gioco. Le dodici quartine di Teresa sono stampate nel libro, una ogni tre capitoli, con lo spazio per scrivere la risposta. Il lettore può seguire Emma, Marta e Nereo nella loro indagine e, se vuole, fare la propria: andare al Trepponti, sotto il loggiato dei Cappuccini, alla Manifattura dei Marinati, alla Salina; oppure cercare da casa, nelle schede del Catalogo generale dei Beni culturali, del Parco del Delta del Po e nel Dizionario Biografico degli Italiani.

Le dodici risposte, messe al posto giusto, compongono un messaggio. È quello che Teresa aveva lasciato, in dodici quadrati, sulla prima pagina del quaderno di una bambina.

In fondo al libro ci sono gli aiuti, su due livelli, e le soluzioni con le fonti. Ma il bello, come diceva Teresa, è andare a vedere.

Avvertenza

Un romanzo. Emma, Teresa, Marta, Nereo, Ada, Livia, Irene, Corrado, Silvia, Alberto Rinaldi e tutte le altre persone del racconto sono inventate, come le loro vicende, le scatole blu, la mostra mai aperta, le fotografie, le ricevute e i messaggi anonimi. Ogni riferimento a persone reali è casuale.

I luoghi e i fatti veri. Sono veri, invece, i luoghi di Comacchio in cui la storia si muove e i fatti storici su cui si reggono le dodici chiavi: il Trepponti e chi lo volle, lo costruì e lo disegnò; le lapidi del loggiato dei Cappuccini; i dipinti citati; la Manifattura dei Marinati; le barche delle valli; la Salina. L'elenco preciso, con le fonti, è nella pagina «Che cosa è vero», alla fine del libro.

Le fonti dei personaggi. Quando un personaggio legge una pagina pubblica, una scheda di catalogo o una voce di dizionario, quella fonte esiste. Quando invece maneggia una lettera, un registro di laboratorio, un dépliant o un quaderno, quel documento è inventato per il racconto.

Come è stato scritto. L'idea, la traccia della storia, le dodici chiavi e le scelte editoriali sono di Sandro Pozzati. La stesura dei capitoli è stata realizzata con l'Intelligenza Artificiale.

Le immagini. Le illustrazioni della copertina e dei capitoli sono state realizzate con l'Intelligenza Artificiale e hanno valore solo evocativo: le scritte che vi compaiono non sono documenti.

Sommario

	Presentazione	6
	Avvertenza	8
	Come si gioca	13
	I personaggi	15
	Prologo · Comacchio, una sera di ottobre	17
1	Quello che il ponte non dice	19
2	La quinta parola	24
3	La scatola blu	34
	Chiave 1 · Chi volle il ponte	43
4	La fotografia che mentiva	44
5	Il testimone delle pietre	56
6	La segnatura mancante	67
	Chiave 2 · Chi lo alzò	78
7	Il nome cancellato	79
8	La seconda scatola	90
9	La provenienza	107
	Chiave 3 · L'acqua che si fermò	118
10	La prova che manca	119
11	Il patto di Teresa	129
12	La mano sconosciuta	140
	Chiave 4 · Il fuoco che conta	149
13	La quarta impronta	150
14	Il testimone invisibile	160

15	L'inventario degli assenti	170
	Chiave 5 · La malattia che arrivò	178
16	Il registro delle copie	179
17	La donna della ricevuta	185
18	Il diritto e la firma	192
	Chiave 6 · Gli archi che non sono un ponte	199
19	La stanza con la finestra	200
20	Il luogo e il nome	208
21	Il restauratore	217
	Chiave 7 · La firma sotto le rose	225
22	La seconda indagine	226
23	Le firme dei vivi	233
24	La stanza di cartone	240
	Chiave 8 · Non armi, ma…	248
25	Il pesce che respirava	249
26	Il numero sotto il sale	255
27	La misura di ciò che resta	262
	Chiave 9 · Il pesce che respirava	268
28	L'ingegnere e il nome doppio	269
29	Il registro senza prezzo	275
30	Il filo che attraversa l'acqua	282
	Chiave 10 · Chi decise il sale	288
31	La lettera prima della chiusura	289
32	Le fotografie senza proprietario	295
33	L'uomo che voleva una bella storia	301
	Chiave 11 · La lastra e la mano	308
34	Il quaderno della bambina	309
35	Le dodici finestre	315
36	La chiave che non si possiede	321
	Chiave 12 · Il disegno venuto da fuori	327
	La dodicesima casella	328

Gli aiuti 330
Le soluzioni 336
Che cosa è vero 340
Prima di chiudere il libro 342
Saluti finali 343
Attestato del Custode 344
Gli altri libri 345

Come si gioca

Le dodici chiavi. Dopo i capitoli 3, 6, 9, 12, 15, 18, 21, 24, 27, 30, 33 e 36 trovi una pagina con una quartina di Teresa e una domanda. La risposta è sempre una parola sola: un nome, un luogo, una malattia, un attrezzo.

Dove cercare. Ogni risposta si trova in un luogo di Comacchio che chiunque può visitare, oppure in una fonte pubblica: il Catalogo generale dei Beni culturali, le pagine del Parco del Delta del Po, il Dizionario Biografico degli Italiani. Non serve nessun sito speciale e non serve comprare niente.

Il foglio del lettore. Sotto ogni quartina c'è lo spazio per scrivere la risposta e dove l'hai trovata. Teresa ci teneva: non chiedeva soltanto che cosa hai trovato, ma come lo sai.

Le caselle. Ogni chiave indica una lettera della risposta e una casella, da 1 a 12. Per esempio: «la lettera n. 3 va nella casella 1». Riporta le lettere nella pagina «La dodicesima casella», dopo l'ultimo capitolo, e leggile di seguito.

I nomi scritti in due modi. Nei secoli lo stesso nome è stato scritto in modi diversi. Se la tua fonte usa un'altra grafia, va

bene lo stesso: la domanda ti dice quale forma usare per contare le lettere, e le Soluzioni elencano le varianti.

Gli aiuti. Se resti bloccato, in fondo al libro trovi «Gli aiuti», su due livelli: prima il tipo di fonte, poi la fonte precisa. Le soluzioni vere e proprie vengono subito dopo, separate da una pagina di avviso.

Il registro delle contestazioni. Se trovi un errore, hai fatto la cosa più importante. Scrivilo, con la tua fonte accanto.

I personaggi

La famiglia Felletti

Emma Felletti, circa trentasette anni. Vive e lavora nello studio che era stato di sua madre, nel centro di Comacchio. Catalogа carte, diffida delle storie troppo belle.

Teresa Felletti, la madre, insegnante, morta da tre anni. Trent'anni fa preparò una mostra sulla memoria di Comacchio che non venne mai inaugurata.

Andrea Felletti, il fratello di Emma.

Gli amici e i testimoni

Nereo, vecchio fotografo di Comacchio, figlio di un uomo delle valli, amico di Teresa. Custodisce carte, ricordi e qualche silenzio di troppo.

Marta, venticinque anni, nipote di Nereo. Lavora in un laboratorio fotografico a Ferrara e sa leggere una stampa come un documento.

Ada Sarti, consulente, collaboratrice della mostra di Teresa. Prudente fino all'ostinazione.

Ada Bellini, contabile in pensione, appassionata di archivi, morta molti anni fa. Cominciò l'«Inventario degli assenti».

Le persone della mostra

Livia Ferri, restauratrice di carta a Ferrara. Segna con un triangolo nero i fogli da non copiare senza una nuova verifica.

Irene Galli, pittrice. Dipinse i fondali e i pannelli della mostra; oggi tiene un corso di acquerello.

Corrado Serra, allestitore. Costruiva cornici, fondali e finestre finte.

Silvia Monti, grafica. Impaginava i pannelli.

Laura, bibliotecaria.

Alberto Rinaldi, insegnante in pensione. Amava le belle storie.

PROLOGO

Comacchio, una sera di ottobre

La busta non aveva francobollo. Era appoggiata sul davanzale interno, dietro la finestra che Emma Felletti aveva lasciato socchiusa per cambiare l'aria dello studio. Sul davanti, un nome scritto con grafia minuscola: EMMA. Non c'era altro. Né un mittente né un indirizzo né il segno di un ufficio postale.

Emma rimase ferma sulla soglia. Erano quasi le otto. Da fuori arrivava un odore di acqua salmastra e di legno bagnato. Qualcuno camminò sul ponte vicino, a passi lenti, poi il rumore si perse tra le case. Lei non aveva sentito aprirsi la porta, eppure quella busta non c'era quando era uscita per il caffè.

Dentro trovò una fotografia in bianco e nero, piegata in due, e una scheda dattiloscritta. La fotografia mostrava un arco di pietra ripreso da una posizione inconsueta. Il profilo del Trepponti era riconoscibile, ma mancava un elemento che Emma conosceva bene. Si avvicinò alla lampada e osservò le ombre: la fotografia sembrava molto più antica della carta su cui era stata stampata.

Sulla scheda erano state battute quattro frasi. «Il disegno non è la fabbrica. La fabbrica non è la memoria. Chi ha lasciato un

nome non è sempre chi ha lasciato l'opera. Comincia da ciò che è stato aggiunto».

Emma rilesse. Disegno. Fabbrica. Memoria. Erano parole che avrebbe usato uno storico dell'architettura, non un ricattatore. Ma la frase successiva, scritta a mano sotto il testo, la inquietò: «La prima delle dodici chiavi è nascosta in una distinzione che quasi nessuno fa».

Allora notò il piccolo rettangolo sul retro della fotografia. Era una riproduzione sbiadita, forse il dettaglio di un antico registro. Il margine destro era stato tagliato. Si leggeva soltanto: «… al lavoro delle arcate …» e, più sotto, una parola che pareva un nome religioso. Emma cercò di ricomporre le lettere senza riuscirci.

Il telefono vibrò. Un numero sconosciuto. Non rispose. Un messaggio arrivò pochi secondi dopo: «Non cercare un tesoro. Cerca perché qualcuno ha voluto che una città dimenticasse il modo in cui si leggono le sue pietre».

Fu in quel momento che si accorse della dodicesima casella, in fondo alla scheda: era cerchiata a matita, ma vuota. Un gesto minuscolo e deliberato. Come se chi aveva preparato il messaggio conoscesse già le undici tappe precedenti e temesse soprattutto l'ultima.

Emma aprì il cassetto delle carte bianche. Su un foglio scrisse una sola parola: «Trepponti». Poi lasciò una riga e tracciò dodici quadrati. Non sapeva ancora che, prima di riempire il primo, avrebbe dovuto chiedere aiuto a un uomo che da vent'anni rifiutava di parlare del passato.

CAPITOLO 1

Quello che il ponte non dice



La mattina dopo, Comacchio era avvolta da una nebbia sottile. Dalle finestre alte del centro si distinguevano soltanto pezzi di intonaco, una ringhiera, l'ombra di un comignolo. Emma raggiunse il Trepponti prima che i gruppi di visitatori comparissero nei vicoli. Non cercava il nome del suo architetto. Quel nome si trovava in qualsiasi guida turistica. Cercava l'errore che chi le aveva scritto sosteneva fosse sotto gli occhi di tutti.

Aveva portato due riproduzioni: la fotografia anonima e una stampa recente del monumento. Le appoggiò sul parapetto senza lasciarle andare, perché l'umidità le arricciava subito. I volumi non coincidevano. Su una delle immagini mancavano le torrette. Nella fotografia ricevuta per posta, un parapetto sembrava occupare il posto di un elemento che adesso chiunque avrebbe giudicato indispensabile.

«Le fotografie mentono meno delle didascalie», disse una voce dietro di lei.

Emma si voltò. L'uomo indossava una giacca da lavoro scura e teneva sotto il braccio un quotidiano ripiegato. Aveva capelli quasi bianchi e mani segnate da vecchi tagli. Non si presentò. Guardava i due fogli, non lei.

«Dipende da chi le ha scattate», rispose Emma.

«E da quando. I ponti sembrano immobili, ma non lo sono mai. Cambiano perfino quando la gente continua a chiamarli con lo stesso nome».

Emma raccolse le stampe. «Lei sa qualcosa del Trepponti?»

«So che ti hanno insegnato a fare la domanda sbagliata».

«Quale domanda?»

«Chi lo ha costruito? È una domanda comoda. Ti dà un nome, una data e la sensazione di aver capito. Dovresti invece chiederti chi lo pensò, chi lo volle, chi seguì davvero il lavoro e chi ne cambiò l'aspetto più tardi».

Emma fissò l'uomo. «Ci conosciamo?»

«Conoscevo tua madre». Una pausa. «E conosco quella fotografia».

Il silenzio che seguì sembrò risucchiare il rumore dell'acqua. Emma aveva smesso di fare domande su sua madre da molti anni. Non per mancanza di curiosità, ma perché a ogni domanda riceveva una risposta diversa.

«Da dove viene?» chiese, mostrando il foglio.

«Da una copia. Non dall'originale. E questo è il primo problema».

«Ce n'è un secondo?»

«Sì. In certi testi si legge una data, in altri un'altra. Tu potresti scegliere la più frequente, citare una pagina e tornare a casa. Oppure potresti capire a quali fasi della vicenda si riferiscono. Un progetto non è un'inaugurazione. Una costruzione non è una torretta aggiunta in seguito».

Emma ripensò alla frase nella busta: il disegno non è la fabbrica. Aveva pensato a un rebus, invece qualcuno le stava proponendo un metodo di ricerca. Aprì il taccuino e scrisse quattro parole su righe separate: committente, progettista, cantiere, trasformazioni.

«Le manca una quinta parola», disse l'uomo.

«Quale?»

«Testimone».

La nebbia stava cedendo. Sul ponte comparvero due persone con un cane e poi una bicicletta spinta a mano. Emma chiese all'uomo il nome. Lui sorrise senza allegria.

«Mi chiamano Nereo. Per adesso basta».

«E cosa dovrei fare?»

«Leggere una cosa lunga e noiosa».

«Un registro?»

«Uno studio. Quelli che cercano risposte facili leggono le targhe. Quelli che cercano una storia vera confrontano le targhe con i documenti. E quando le fonti non sono d'accordo, non cancellano il problema. Lo mettono in evidenza».

Emma abbassò gli occhi. Sul retro della stampa ricevuta la sera prima qualcuno aveva premuto una matita fino a lasciare un solco sulla carta. Non lo aveva visto sotto la luce elettrica. Ruotandolo verso il sole distinguè una sequenza irregolare: tre parole separate da due trattini. La seconda somigliava a un nome. La terza sembrava una provenienza geografica.

Quando alzò lo sguardo, Nereo stava già andando via.

«Aspetti!» chiamò. «Perché mi ha parlato?»

L'uomo si fermò senza voltarsi. «Perché non sei la prima persona a ricevere dodici caselle vuote. Ma potresti essere la prima a non riempirle con le risposte sbagliate».

Emma rimase sul ponte ancora qualche minuto. Fece una fotografia al punto da cui aveva osservato le due stampe, poi annotò nel taccuino: «Nessuna chiave senza due verifiche». Non era una frase della busta. Era la prima regola che aveva deciso da sola.

In biblioteca avrebbe cercato non solo il nome famoso, ma il meno celebrato tra coloro che avevano lavorato al monumento. E, se lo studio di cui parlava Nereo esisteva, avrebbe controllato ogni citazione fino alla fonte più antica.

Dopo una decina di passi il telefono vibrò di nuovo. Stavolta era un messaggio senza numero, inviato da un indirizzo di posta

composto da lettere e cifre. Diceva soltanto: «Hai incontrato il testimone. Adesso verifica se dice la verità».

Emma si fermò. Nereo era ancora visibile, minuscolo, al termine della strada. Non poteva averla vista leggere. Eppure il messaggio sembrava conoscere ogni istante del loro incontro.

Per la prima volta pensò che la busta non fosse l'inizio della ricerca. Qualcun altro aveva già cominciato a cercare, molto prima di lei.

Qui finisce l'anteprima.

LE 12 CHIAVI

Il libro intero è di 346 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 euro.

I 5 euro non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale